



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.5

GIANNINI, GIOVANNI MATTEO

Il Nicomede in Bitinia. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Zane l'anno 1677, del dottor Gio. Matteo Giannini. Consacrato alla sacra cesarea augusta maestà dell'imperatrice Eleonora

Nicolini, Venezia 1677

Img: Progetto Radames, 2006-2010



II NICOMEDE
IN BITINIA

99. D. 6

IL NICOMEDE
IN BITINIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel
Teatro Zane.

L'ANNO M. DC. LXXVII.

Del Dottore

GIO: MATTEO GIANNINI

CONSACRATO

*Alla Sacra Cesarea Augusta Maestà
dell'Imperatrice*

ELEONORA



IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

90. D. 6



SACRA CESAREA AVGVSTA
MAESTA'.

Fuola fù che trascorresse à volo
Per l'instabili vie
De l'Artica Giunon Icaro ardito,
Con insolito rito
Fendesse l'Etra, e'l portator de'l die
Malcauto à vagheggiar s'alzasse à'l polo,
Che sprezzator de'l suolo
Meditasse introdurre ne'l Ciel l'orgoglio,
E ch'un Raggio de'l Sol fosse lo Scoglio,
Con attoniti passi à'l nouo euento
Arrestasser le Sfere
De l'eterne armonie soauì giri,
Ai volanti deliri
De'l pennuto Garzon l'Eteree Fiere
Fuggisser da le Case: à'l grã portento
Tremasser di spauento
Tomultuanti, e sbigottiti i Numi.
Che gisse altro Prometeo à rubbar lumi,
Che bel veder con rassettati Vanni
Oltrapassare 'l Monte
De l'Attico Ingegner l'alto Rampollo,
De'l folgorante Apollo
Quasi'l Plaustro salir nouo Fetonte,
E à'l spumante Piroo dar viui affanni
Con impiumati inganni
Calpestar piede vman l'Eterne Rote,
Impor sù'l Carro d'or leggi à Boote,

A 2 Con

4
 Con aeree querele ed Austro, e Noto
 A l'Eolea Cauerna
 Stanchi volar à l'iusato pondo,
 Richiamar da'l profondo
 D'Alceste'l figlio, e'n la Maggione eterna
 Stupidi addimstrarli vn corso ignoto,
 Ed eicon Ciglio immoto
 Mirar l'ardir, e confessar ch'à'l segno,
 Se non inalza'l Merito, alza l'Ingegno.
AVGVSTAMAEST A ch'ogn'or sù l'ali,
 De l'**AQVILA GERMANA**,
 Que giunger si può r'ergi, e risiedi:
 S'oggi à i **CESAREI** piedi
 Mi prostro ardito, e à la tua man sovran
 Tributa umil Talia Rime ineguali,
 Non isdegnar che sali
 Con Isareo ardimento à'l grande aspetto,
 Già ch'à i Cigni spalanca Austria'l ricetto,
 Con debil piuma Imperiale à'l Cielo
 Se gradito Permessò
 Di portarmi hauer à forza virile;
 Con Istórico stile
 Dirò ch'in alto è di poggia concessò
 D'Icaro Tosco ossequioso à'l zelo,
 E reprimendo'l telo
 D'inuido cor ch'il suo velen diffonde,
 Haurò farmaco à'l sen d'Istro ne'l onde;
 Sotto'l rigor de l'aghiacciato Arturo
 Doue'n pallide brine
 Non mai scuotono'l gel l'Orse neuose;
 Nacquer brame focose
 Ne'l Rè di Ponto, e meditando al fine
 Incenerir de la **BITINIA** l'muro,
 Con diluvio sicuro
 Di fiamma militar l'Asia struggendo,
 Parue'n lampi d'orror Gione tremendo.

De

De tersi acciari à'l formidabil lampo
 Annampò l'Asia: e vide
 L'Aquila di Quirin nomi Giganti;
 Le destre fulminanti
 Saettaron più Regni, e'l Ponto Alcide
 Troncò à l'Idra Tarpea le teste'n campo,
 Il militare inciampo
 Fè traboccar più Regni; e per troffeo
 Legò à'l Carro de'l Asia'l Lazio Anteo,
 Non mai l'ondoso Rè franti i ripari
 Per l'Itale Campagne
 Con liquido furor così trascorse;
 Gorgogliando non eorse
 Con spumante rapina à inuolar l'Agne;
 Le Moli à denastar co' flutti auari,
 Come con ferrei Mari
 Gonfio di fasto, e tumido d'orgogli
 Sboccò'l gran Rè denastator de' fogli,
 Mà chi fù mai ch'il poderoso artiglio
 De la Romana Fera
 Con intrepido cor fuggisse'n terra
 Spada latina'n guerra
 Fù indinisa à trofei ceruice altera
 Doma chinò l'ambizion de'l ciglio,
 Grandezza di periglio
 De gl'Auentini Eroi fù lidia: e Roma
 Hebbe i lauri vassalli à l'alta chioma.
 Vedrà così de'l tuo gran **FIGLIO** à'l piede
 Tributarie le glorie (do)
MAGNANIMA EROINA intero vn Mon.
 Di Lauri'l crin facondo.
 Di Scettri'l braccio, e d'immortal Vittorie
 Sarà'l Gione de'l Ren mai sempre erede;
 Da le nouelle Tede
 Germogliar anno Atleti, il di cui vanto
 Spezzerà i ceppi ed à l'Oronte, e à'l Xanto.

A 3

Spero

Spero que'l di su la Pimplea mia Cètra
 Con le corde d'argento
 Far risonar le gloriose imprese:
 Con più nobil arnese,
 De'l Pannonico Rè lieto, e conten'o,
 Trionfanti armonie sparger per l'Etra,
 Con Castalia faretra
 Fulminar Morte, e saettar l'Oblio,
 Eternar l'Austria, e immortalar mia Chi.
 Accogli in tanto dèl Germano Impero
 Primo Sole ch'adoro
 Questo Scenico mio diuoto Omaggio:
 Volgi un' Augusto raggio
 A questo di Talia breue lauoro
 Perche poggi di gloria à 'l bel sentiero,
 Splendor da tè sol chero,
 Che se un' Sole tù sei: riceuer suole,
 Basso Vapor per illustrarlo 'l Sole,
 Della M. V. C.

Venetia 4. Febraro 1677.

mo mo mo
 Vmil. Osseq. e Reuer. Seruitore
 Dott. D. Gio: Matteo Giannini

Fon-



Fondamento Istórico.



On hebbe ne l'Asia,
 ne Roma inimico
 più fiero di Mitrida-
 te Rè di Ponto. Que-
 sti à guisa di Anteo,
 qual ora fù da Latini
 atterrato, sempre cò
 forza maggiore risorse. Auido d'in-
 grandire col ferro il suo Impero mos-
 se le armi contro Nicomede Rè di Bi-
 tinia, e nel punto medemo contro
 Ariobarzane Rè della Capadoccia. Li
 superò, li vinse, e col spogliarli de Re-
 gni, vestì il suo nome col glorioso ri-
 marco di formidabile. Roma in tanto
 (al solito delle Republiche) gelosa de
 gl'ingrandimenti di Mitridate, secre-
 tamente foccorreua con falangi gl'A-
 mici, mà in darno; perche Nicomede
 con la Moglie fù astretto lagrimare la
 perdita del Regno non disgiunta da
 quella della medesima libertà; & Ario-
 barzane scacciato dal foglio da Farna-

A 4

ce

ce Figlio di Mitridate, ricorrere alli Romani. Questi iscorgendo ingigantirsi le forze di Mitridate, spedirono Manio Generale delle armi contro il Ponto Regnante, ma in vna sanguinosa giornata restò Manio prigioniero di Mitridate nella Campagna di Pacchio. Così con tre prigionieri reali entrò Mitridate trionfante in Nicca metropoli della Bitinia. *Appian. Aless. e Giustin. Histor. lib. 38.*

Sù questo Eroico fondamento si fingono Molti Amori, gelosie, Equiuoci, & Accidenti naturali che si scorgeranno nella Tese, quale se bene à tutto possibile è stata ristretta, nulla dimeno non sarà priua di varij accidenti.

Comincia L'Opera doppo il Trionfo di Mitridate.

LETTORE



Hi hà graziato questo Drama di prouederlo di Augustissima protezione, hà parimenti voluto fartelo vedere sopra le Scene. La sua prima Tese era tale, che per le apparenze e machine, era impossibile da rappresentarsi in Teatro, doue la scarsezza del sito oblige à limiti ristrettissimi. Per aderire però al comando di chi può disporre della volontà dell'Autore, è stato raccorciato, e mutilato in quella parte, che nobilita i Drami, ed allettando l'occhio, inuaghisce gl'animi, oggidì assuefatti à i prodigi.

Sei supplicato gratiarlo anche con pochi abigliamenti, perche se è vero, che l'abito non faccia il Personaggio, ti si rappresenterà puramente cò alcuni accidenti naturali; e doue manca per necessità l'apparenza, degnati che supplisca per gentilezza la tua benignità. Col fondamento di questa comparisce in Teatro, sicuro, che quando bauerà la tua generosa protezione, & assistenza, sarà per riportare quella gloria, che può esserli offuscata da altri Drami Giganti, à fronte de quali è orrore il pensare di comparire. Serui-

A 5 ra

LET,

10
rà adunque come i Pigmei, per far spiccare la smisuratezza di que' vastissimi corpi che hanno vicini. Il Cielo di Venetia, come lo Stellato, che hà gl' Astri di prima grandezza, e quelli di minore corporatura: Questi però non cessano di essere stelle benchè inferiori. Se tutti i corpi lucidi hannoessero i raggi risplendenti, come quelli del Sole, non si conoscerebbe la differenza del maggiore, e minor lume. Degna favorirlo con benignità, proteggerlo con gentilezza, e gradirlo col solito della tua umanità, che questi è l'vnino Oggetto dell' Autore, che riverente si vna alla tua raffinatissima intelligenza.

La Musica è singolare fatica del signor Cavalliero Carlo Grossi maestro di Capella in questa Serenissima Dominante, che con noue è bizzarre inuentioni hà studiato ogni forma di dilettae, e pergere noui attestati al Mondo della sua armonica intelligenza.

RAP



11
RAPPRESENTANTI.

NICOMEDE Rè di Bitinia finto Moro.
ELINDA Regina moglie del sudetto.
MITRIDATE Rè di Ponto.
DORILAO suo Figlio, Amante di
SILAVRA Principessa, sorella di
ELMONDO Generale di Mitridate
Amante di Elinda.
MANIO Generale Romano.
PELORO Figlio del Rè d'Armenia sotto
nome di Gilareo.
ERSILLO Paggio seruente di Silaura.

L'Opera si rappresenta in Nicea.



A 6 MV-

12
MUTAZIONI
Dell' Atto Primo.

PIAZZA con Archi trionfali, e colonne
isolate tutte fasciate di Trofei guerrieri,
con insegne, armi pendenti.
CAMPAGNA Arborata con Tende in
Lontano.
SALA Reale.
OFFICINA di scoltura.

Dell' Atto Secondo.
GALLERIA con Antichità Pitture, e scol-
ture.
GIARDINO con Vigna, e pergolati Fru-
tiferi.
ANFITEATRO con Scena in Scena,
Reggia del Sole.

Dell' Atto Terzo.
SERAGLIO delle Carceri Regie.
ARMERIA Reale.
VILLA disabitata con Capanne, speco,
Monte orrido.
PARCO Regio con Collone, e loggie
Aria tutto trafforato.

Balli.

DI Scalpellini con Martelli, e Scalpelli.
DI Restauratori con Badili, e Zappe.

AT.

13
ATTO
PRIMO
SCENA PRIMA.

Piazza di Nicea con Archi trionfali, e
Colonne fasciate di spoglie guer-
riere, insegne pendenti: Nel
mezzo sarà.

Re Mitridate.
Sopra vn altissima Scalinata à sedere in vn
Trono d'oro tutto gioiellato, con
Baldachino, e trofei:

D'ogni intorno si scorderanno Soldati con
Armi, Aste, & Insegne, quali si abasse-
ranno al discendere che fa il
Re dal Trono.

Re  On più guerra,
Non più guerra,
Sol vittoria il mondo echeggi
Si festeggi
A le mie glorie,

Di Vittorie
Empio la terra
Non più, &c.
Discende dalla sommità del Trono.

Da gl'omeri sudanti
Deponete l'Vsbergo Eroi di Ponto,
Mentr'hò già vinta, e doma
Capadoccia, Bitinia, e l'Asia, e Roma,
SCE.

SCENA II.

Elmondo frettoloso, Rè, Popolo.

Elm. Signor da l'alta Torre,
Nè l' denso orror de la passata notte
Nicomede l' gran Rè tuo prigioniero,
De l' Ascania Palude
Precipitò rapidamente in seno.
Rè. De l' Asiatica Teti,
O che sarà l' Fetonte,
O si vedrà da mie catene avvinto,
O là, che s'armi
Legno volante,
Ed a l' Regnante
S'inceppi l' piè,
O viuo, o morto
Si guidi à mè.

SCENA III.

Elmondo.

Elm. V Estan altri di Marte l' ferreo pondo
Ch'io spogliato de l'armi
D'Elinda prigioniero,
Seguirò inerme l' Farettrato Arciero.
Cedi Marte à l' Dio d'Amore,
Cedi l'Armi à l' Dio Bambin:
Già per Onfale si vide,
Non trattar la Clava Alcide,
Mà girar co' l' fuso l' lin.
Cedi Marte, &c.

Vn Achille in gonna Amante
Lasciò l' Brando fulminante,
A l' brillar d'occhio diuin
Cedi Marte, &c.

SCENA IV.

*Campagna Arborata con Padiglioni, e
fortificazioni diroccate.*

Silaura; & Elinda.

Sil. D El l'Armi l' cambio o Elinda
A tè darà sicuramente l' passo,
Per esser note à l' campo:
Prendi anco l'Elmo e copri,
Per tuo maggior ristoro,
Entro Rete d'acciar tuoi lacci d'oro:
*Cambiano Elmo, come già si figura habbiano
cambiate le spoglie.*

Elin. Grazie o Bella ti rendo.

Sil. Così Elinda fuggendo,
I miei gelosi ardori
Non temeran, che Dorilao l'ardori.
Gelosia, e che non fa,
Che non opra, e che non può,
In quel sen dou' annidò,
Dolce pace, mai farà:
Gelosia, &c.

„ Qui Celata frà i sassi,
„ Nasco stamente osserverò i suoi passi „

SCENA V.

Elinda, Silaura à par. con gl' Elmi in capo.

Elin. O di Stelle inclementi
Influenze severe! Io senza Regno,
Senza

Senza sposo, raminga,
Costretta son di mille Acciar frà'l lampo
Mendicar à la Vita Ombra di scampo,

Non temere nò nò non temere
De le stelle rubelle ò mio cor;
Fuggi vn lido, ch'è nido di fiere,
Fuggi vn Fato spietato ad ogn'or,
Non temere &c.

Non languire nò nò non languire
Che Fortuna importuna cadrà,
Muta Cielo, ch'il telo de' l'ire
Mitigato, placato sarà,
Non languire &c. *Abbassa la visiera*

SCENA VI.

Dorilao incontra Elinda, che parte à visiera calata, e vedendo la dinisa di Silaura la crede quella. Silaura à parte.

Dol. **E** Come Anima mia
Così sola ne vai? Dhe riedi ò cara
Ne le vicine mura
Che quì à tutti'l furor Tomba prepara:
Elin. Silaura gli mi crede,
Ta cito parta'l piede

vuol partire, ed egli l'arresta.

Dor. Tù parti, e non rispondi,
Dhe per que' gl'occhi, ond'ardo,
Pria di partire ò Bella,
Dona à chi per tè more vn solo sguardo
Sil. Ah traditore! Ei la Regina adora,
Dor. Perché tacita fuggi,
Rispondi ò mio tesoro,
Sai pur che sola tè bramo, & adoro,

Sil.

Si sì, che son tradita.

abbassa la visiera, e si scopre.

Barbaro'n questa guisa?

Tè ricerca'l mio sdegno:

credendo Silaura. Elinda à causa della

dinisa, lascia la prima & afferra la Seconda

Elin. Si salui con la fuga Onore, e vita.

partita Elinda, Silaura alza la visiera,

e si volta à Dorilao.

il. Con questi modi ò indegno

Vn fido cor s'inganna?

Perfido mentitore

Ecco disarmo'l sen, passami'l core,

Dor. Come? Elinda dou'è?

il. Fuggì spietato

Per non mirare vn'Amatore ingrato

Dor. Non esser gelosa

O cara, ò vezzosa,

Ch'il cor t'amerà,

Mà voglion le Stelle

O luci mie Belle.

Ch'il piè sia seguace

D'errante Beltrà.

Non esser &c.

SCENA VII.

Silaura.

il. **V**Endetta Cupido
L'infido

Non merta pietà.

Mora in sen de'l empia omai

Chi mi lascia'n braccio à i guai

Per seguire altra Beltrà,

Vendetta &c.

Perà

28
Pera pur ne suoi contenti
Chi m'arrecà alti tormenti
E ingannar quest'Alma sà:
Vendetta, &c.

SCENA VIII.

Nicomede in sotto abito.

Nic. Soccorrete mi ò Dei!
Da tremoli Zaffiri
De l'Ascania Pallude, ah se pietosi
Vino mi sottraheste,
Da'l ferro ostil de le inimiche genti
Saluate Nicomede,
Acciò non rieda à le catene'l piede.
si nasconde frà le fortificazioni dirocali

SCENA IX.

*Elinda à visiera calata afferrata per il
braccio da Manio. Nicomede
come sopra nascosto:*

Elin. L'Ascia

Man. L'Ferma Silaura:

Benche'l Campo latin sconfitto sia,
Ti fà sorte seuera
Di chi predasti'l core, or prigioniera.

Elin. Erri: Elinda son'io,
E di Silaura or la diuisa io porto,
Per ritrouar frà tante firti il Porto.

SCENA X.

Dorilao con soldati. Sudetti.

Dor. A Rrestate ò miei fidi
I duo guerrieri: E voi
Cedete l'armi ò fuggitiui Eroi.
*Manio pone mano, mà in quell'atto Dorilao li
và alla presa et lo ferma.*

Man. Morrò prima ch'io ceda

Dor. Vano è'l pagnar: Sei vinto: Olà soldati
A chi aspirò di maritarsi n guerra
Con sognata Vittoria
Per far de'l nome suo la fama erede
Con anello seruir si sposi'l piede.

Viene inceppato Manio.

Man. Che ti feci empia Fortuna,
Rio destin, che vuoi di più,
Più non hò speranza alcuna
Or ch'il piede è in seruitù.
Lungi lungi dal mio seno
Grato riso lungi vā:
Che non posso più godere
Quel piacere
Che sà dar la libertà
Lungi, &c.

SCENA XI.

Dorilao.

Dor. G là che de'l Campo i trionfali euenti
Mi circondan la Chioma
Di glorioso Alloro;

Volo

Volo da'l mio tesoro,
 Per vagheggiare amante
 Il nero de'l mio sol lume brillante;
 Brune stelle
 Luci Belle
 Siete voi Esperi ardenti,
 Tetri raggi
 Atri messaggi
 De'l Dio Cieco Ombre lucenti;
 Bench'oscuri'l cor vi cole,
 Vestiti di gramaglia ò rai de'l Sole;
 Chiari errori
 Oscuri ardori.
 Di Cupido ò brune fiamme,
 Notti care
 In cui appare
 Quant'vn'cor s'accenda, e infiamme,
 V'amo ò luci in ogni loco,
 Carbonchi de'l mio Ciel, Morì di fo

SCENA XII.

Nicomede.

Nic. **N** Vmi che vidi? Ahilasso!
 Capadoecia abbatuta,
 Bitinia soggiogata,
 Manio, Elinda'l mio ben, frà ceppi osti
 Che farò sfortunato?
 Moro mi fingerò, perche la sorte
 Dia morte altrui con simulata morte,
 Volgi pur Fortuna instabile
 La tua sfera,
 Perch'io pera,
 Ch'è'l tuo Mar scoglio sarò,
 Morirò,

PRIMO.

O'l mio cor sarà immutabile;
 Volgi pur &c.
 Rota pur Destin contrario
 I disastri
 Suora gl'Astri;
 Che timor di tè non hò,
 Regnarò
 Bench'or sia tuo tributario:
 Rota, &c.

SCENA XIII.

Sala Reale.

Gilarco. Doppo Ersillo.

il. Sotto spoglie seruili
 Segretario à Silaura,
 Ecco d'Armenia Ereditario'l germe
 Per vendicar l'Onore
 Rapito à la sorella
 Da Dorilao con spergiurata fede,
 Si si maechiato Onor Morte richiede;
 A'l armi, à lo sdegno
 Pensieri più fieri,
 Sbranate, atterrate
 L'infido, l'indegno
 De la vendetta mia siate i Forieri;
 A'l armi. &c.

r. Pur al fine ò Gilarco
 Ti ritrovo: Silaura
 Ne Gabinetti suoi sola t'aspetta:
il. Parte'l piè, resta'l cor sempre'n vendetta;
 Si terge co'l sangue
 L'offesa d'onor,
 Olocausto'l più condegno

E la

El la vita d'un indegno,
Sopra l'Ara de' furor.
Si terge, &c.

S C E N A XIV.

Ersillo.

Ers. CEsò di Marte'l formidabil sdegno
Mà con più fiero assalto
Guerreggia in questa Corte oggi Cupido
E pur non mi sa dir niun Amatore
Che cosa sia l'Amore.

Amor che cos'è

Chi dir me lo sa?

Non è foco, e pur accende;

Non è Rete, e pur ci prende;

Tutto vede, e occhi non hà,

Amor, &c.

Non è Fera, e pur è fiero;

Non è Vento, e pur leggiero;

Non è in Ciel, ne in terra stà.

Amor, &c.

S C E N A XV.

Rè, Nicomede da Moro, Elmondo
Guardie.

Rè DUnque liquida tomba
Ne'l cupo, sen de la palude è Moro
Habbe'l Rè Nicomede?

Nic. Tanto vidi, e rafferma or la mia fede.

Rè De la perdita sua l'Alma s'attrista,

Nic. Or à disegni } miei Fortuna afflitta
Elm. Or à gl'affetti }

l'essinto Regnante
ga Dedala mano
di Numidica balza Vrna immortale
nuitto Duce Elmondo.

Ad esequir ne vado.

E che val quà giù grandezza

S'ogn'Altezza

A cader và;

Polue esposta al Vento, insegna

A l'orgoglio di chi regna

Che non v'è stabilità

E che val, &c.

Chi risiede sopra'l foglio

A lo scoglio

E più vicin.

Mentr'addita Icareo volo;

Che chi s'erger sotto'l polo

Le cadure hà per confin;

Chi risiede, &c.

S C E N A XVI.

Nicomede.

V Anne pur Mitridate,
Che viue Nicomede è in mè nol vedi

se morto mi credi,

appi, che vale ancor Rege infelice;

orger da'l Rogo suo noua Fenice.

Di vendetta Speranza diletta

Riedi in seno, che strage sol vuò;

A terrato, sì sì Lacerato

L'inimico Tiranno vedrò!

Di Vendetta, &c.

Di furore di ferro, e rigore

S'arma'l braccio, che morte darà;

Vendicare, sì sì scatenare

Mor.

Mogl', e Regno quest' Alma saprà
Di furore, &c.

SCENA XVII.

Elinda, doppo Elmondo,

Elin. **M**iei contentise d'oue siete
Tornarete voi mai più?
Dhe non fate più dimora
Pria ch'io mora in seruitù:
Miei, &c.

Elm. Mia Regina, mia Dea
Ti piangi? Ah frena ò cara
Il Rio de vaghi lumi
Ch'è portento ch'il Sol si scioglia in fium

Elin. Guerriero in vano spero
Corrisposto'l tuo Amore

Elm. Io per te moro ò Bella
Per te auuampa'l cor mio, e tù mi sprezz

Elin. E vna brama, l'amore,
E chi desia chi sdegna
Se per lo sprezzo muor, la morte, è deg

Elm. Ah Tiranna se vuoi
Ch'ò non t'ami, ò non peni vn'sen fedele
O non esser sì bella, ò men crudele.

Elin. Prieghi vn' Cor di Macigno.

Elm. L'ammollirò co'l pianto,
Vn' Sasso ancor da molli stille è franto.

Elin. D'adamante sarà sempre à tue pene.

Elm. Ti supplico ò mio Bene
Almen d'un sguardo solo

Elin. Per non vdirti più da tè m'inuolo.
Vuol partire ed egli la ferma.

Elm. Ferma'l piè.

Elin. Che vuoi da mè?

m. Pietà ch'io moro
O la morte mi dona, ò pur ristoro.

lin. Amare penare
Lo stesso sarà,
S'in petto 'l tuo affetto
Non mai giungerà.

m. Elinda crudele
Con Alma fedele
Non più ferità,

lin. Amate, penare
Lo stessa sarà: *vuol partire.*

lm. T'arresta

lin. Che brami?

lm. Almen se non m'ami
Ti chiedo pietà.

lin. Amare penare
Lo stesso sarà.

SCENA XVIII.

Elmondo.

V Anne bocca, d'Amor conca gemmata
Tanto adorata più, quanto spietata.

Bella Bocca è crudeltà

Dir à vn core ogn'or di nò;

Mà à che prò tanta empietà

S'ancor fiera amar ti vuò:

Bella, &c.

Cari labri vn' vostro sì

Dar la vita à me sol può;

Mà à che prò sdegnar così,

Se lasciarui al fin non sò.

Bella, &c.

Il Nicomede.

B

SCE.

S C E N A XIX.

Silaura, e Gilarco.

Sil. **D**Vnque come t'impofi
Vcciderai segretamente Elinda?

Gil. Giuro di vendicarti alta Signora.

Sil. Nasceran tue fortune

Qual or vedrò, che la Regina mora;

Vanne, esequisci, e non temer disastri.

Gil. Brame secondi à'l mio voler sol gl'Astai.

S C E N A XX.

Silaura, che volendo partire incontra Dorilao.

Sil. **A** Mar corri sposto
E pur gran piacer:
Mà vn'Alma ch'adore
Vn'falso Amatore,
Hà vn'duolo
Ne'l suolo
D'Inferno più fier.
Amar, &c.

Vuol partire, & incontra Dorilao.

Dor. Pur t'incontro ò mio Sole,
Pur ti ritrouo ò de'l mio cor contento.

Sil. Ed ancor tanto ardisci
Spergiuro? E ancor ti credi
Nouamente ingannarmi? Altroue' il piede
Volgo da tè rio mancator di fede.

Vuol partire, e Dorilao la ferma.

Dor. Ferma ò Cara, e almen dimi

Di

Di qual ignoto errore,
E contumace' lcore.

Sil. Forse nascondere
Pensi'l tuo Amor?
T'inganni perfido
Rio Traditor.

Dor. Fermati mio conforto:
La ferma.

Sil. La sciami indegno

Dor. Almeno

Scopri del tuo furor l'alta, cagione?

Sil. A la tua Amata Elinda
Chiedilo mentitore;

Dor. Se ciò è vero, m'uccida'l Dio d'Amore.

Sil. Ingrato io ben ti vidi
Supplicarla ne'l Campo.

Dor. E ver; mà per tue spoglie
Silaura io la pensai,
E'n Elinda celata, io tè adorai.

Sil. La seguisti infedele,

Dor. Per farla prigioniera.

Sil. Dunque nutre'l tuo cor fede sincera.

Dor. Di tè mio lume
Farfalla Amante.
Sempre sarò.

Sil. Per te mio Nume
Clizia girante
Il Core haurò:

à 2. O mio ben, mio ristoro
Mio contento mia gioia, e mio Tesoro.

Dor. Pace mia Vita
Pace mio Ben.

Sil. Se sei fido
Il Dio Cupido
Già fè tuo questo mio sen,

à 2. Pace pace mia Vita
Pace pace mio Ben.

S C E N A XXI.

Dorilao.

Dor. **A** Mar per godere
 E scopo d'un Cor:
 Si pena in catena
 Co'l fin de'l diletto,
 Si serue vn aspetto
 Sperando 'l piacere
 De'l Nume d'Amor.
 Amar, &c.

Chi s'Ama, si brama
 Co'l fin de contenti;
 Si Sofron tormenti
 Sperando ottenere
 Mercede à'l dolor.
 Amar, &c.

S C E N A XXII.

Ersillo. Manio. Nicomede à parte.

Ers. **I**N van Silaura adori
 Mentre per Dorilao sospira, e langue
Man. Dunque mutò l'infida Amante, e fede?
Ers. Oggi però si duole
 Di Dorilao l'Amante
 Per Elinda auuampante.
Nic. Cieli che intesi Vcciderò l'indegna. *parli*
Man. E quella fè di sposo,
 Ch'à mè in Ponto giurò dunque è suanita?

Q mia

Men. O mia fede tradita!
 Non te lo dissi
 Core ostinato
 Non amar più?
 Sù la Rota d'eterno dolore
 Seguitando il Nume d'Amore
 Penerai sempre quà giù.

Non te lo, &c.
 Sotto il Rostro di fieri martiri
 Il Prometeo sarai frà sospiri
 In catena di seruitù.
 Non te lo &c.

Ers. Chi si fida di donzelle
 Molto Belle,
 Poco saggio è per mia fè,
 Il lor core è sempre Amante,
 Mà incostante
 Han per vso hauer la fè.
 Chi si, &c.

S C E N A XXIII.

Officina di Scoltura in cui da scalpellini si
 lauora la statoua di Nicomede.

Dorilao.

Dor. **V**Oi che sù Marmi d'Ida
 Con scalpelli vitali
 „ Segnate Eternità Fabri sudauti,
 „ Scheggiate pur queste gelate Selci,
 „ Ch'anche il Bendato Dio,
 „ Hà l'Officina sua ne'l petto mio.

B 3

Quiui

„Quiui Artefice è l'Amore,
 „Duro Marmo vn'falso affetto,
 „Il percosso è questo core,
 „Il Disegno vn'vago aspetto,
 „Fiero duol forma il Martello,
 „Ei Dardi de'l crudel son lo Scalpello

SCENA XXIV.

Elinda, e Dorilao.

Elin. **F**Redde Selci à cui dà vita
 La ferita
 D'un Scalpello,
 Anch'io sento
 De'l Tormento
 L'insoffribile Martello,
 Mà voi con miglior sorte
 V'auuiuate,
 Piagate,
 Ed io hò la Morte:

Dor. Cessi ò Bella Regina
 De'l geminato Sole
 La dolente rugiada:

„E auuiera in tanto

„Che ne'l Cielo d'Amor non entra il pianto

Elin. Troppo, fiero, atro, e seucro,
 E del'Anima 'l dolor,

SCENA XXV.

Silaura à parte osserva.
Sudetti.

Dor. **M**Aggior pena, hà chi in catena
 Porta'l Core per Amor:

Sil. O Cieli! Io son tradita.

*Riuoltata verso la statoua, e Silaura crede,
 che parli con Dorilao.*

Elin. O mio Bene, mia Vita
 E quando 'l Ciel mi farà teco vnita?

Dor. Il liquido tesor frena de lumi,

„Se non vuoi che rimiri

„Da due faci auuampanti à l'orgar fiumi.

Sil. Ah perfido! Amoreggia

La vedoua Regina: Astri spietati! *parte*

Dor. Consolati ò Bella

Che pianto incessante

Ad Alma penante

Contento non dà!

Elin. Posa sol co'l morir quest'Alma haurà.

Dor. Da Bando ò Regina

A'l crudo dolore,

Che eterno'l Rigore

De'l Fato non è,

Elin. E spirato ogni riso omai per mè.

SCENA XXVI.

Elinda.

Emorta la mia vita
 Hò perduto'l mio Sposo, e viuo ancora?

B 4 *Elin.*

Elinda, ah sì, sì mora :

Ti disfida à la battaglia
Morte omai la mia Costanza,
Tuo furor sì sim' assaglia,
Che sperar più non m'auanza
Ti disfida, &c.

Esci in Campo à farmi guerra
Ch' à 'l tuo assalto sarò scoglio,
Di mia vita il filo atterra
Già suan la mia speranza
Ti disfida, &c.

*Segue il Ballo de Scalpellini co' Martelli
intorno la statua,*

Fine dell'Atto Primo.

SCENA XXVI

TA



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galeria Reale con Antichità, Quadri, e
fuga di Stanze.

Elinda.

Elin.



R che soli noi siamo
Lagnidi miei pèfieri (gje'mura,
Si sfoghi il duol frà queste Re-
Ch'è troppo gran sventura
Alto martore

Lo spirar senza dir almen. **Io more.**

Ascoltate mi ò procelle,

Ch'il mio sposo in sen chiudete,

Donc : oh Dio ! don'ascondere

Le mie Stelle

Tanto belle ?

Dite, dite per pietà

Flutti auari, done stà ;

Ahimè tacete ?

Si che corsaro il Mar rubbò à'l mio core,

Se non l'Orse de' Ciel, quelle d'Amore.

B 5

SCE.

S C E N A II.

*Nicomede, che vedendo partire Elinda
pone mano al ferro per ferirla, credendola
Amante di Dorilao: mà sovra-
giunge Elmondo, che lo ar-
resta: doppo Ersillo
frettoloso.*

*Nic. E*ccol'empia. S'uccida:
Elm. E Ferma indegno Omicida.
lo ferma.

*Ers. Aita, aita,
Silaura: ahimè! soccorso,
Con disperata man stringe vn'acciaro
Per priuarsi di vita.*

*Elm. Che sento? E tu spietato
Aspirauì ad Elinda
Con sacrilego ardir recar la Morte?*

*Nic. M'è propizia la sorte.
Io contro Elinda? Il ferro
Sol d'Ersillo in soccorso,
Strinse la destra, e m'accingeuo a'l corso,*

*Elm. Equiuocai: si voli
A soccorrer Silaura:*

*Ers. Donne Belle è gran pazzia
Querelarsi,
Disperarsi
Per Amor credete à mè:
Voi pur lo sapete
Ch'han sete
G. Amanti*

Di

Di mille sembianti,
E vn cor d'vn'Imago
Mai pago
Non è:

Donne belle, &c.

S C E N A III.

Nicomede

*Nic. F*ortuna fallace
Dà pace
A'l mio cor:
Ferma il piede sù l'Asse vagante,
Perch'atterri vn'Tiranno, e vn'Amante,
Che m'inuolano Regno, ed Onor:
Fortuna, &c.
Con vn ferro due petti piagando,
Due ferite andrò risanando,
Che son fatte da Matte, e d'Amor:
Fortuna, &c.

S C E N A IV.

*Silaura con ferro in mano per ferirsi:
Gilarco che la trattiene.*

*Gil. L*ascia d'incrudelir contro te stessa
Che con fatale acciaro *li lena lo stile,*
Vendicarti prometto:
*Sil. Se con destra omicida
Tronchi di Dorilao lo stame infido,
Oggi'l mio non recido.*
*Gil. Non spegnerà de'l giorno
La face ardente il procelloso Atlante;*
B 6 Che

Che trafitto cadrà l'indegno Aman te
Sil. Mora si si l'ingrato.

Gil. Cadrà l'Ingannator, cadrà suenato.

Sil. Se più m'innamoro,

Bendato

Spierato

Mi fulmini il Ciel:

Disciolto'l mio core

Al viuo tuo ardore

Sarà sempre gel.

Se più, &c.

Se più mi lusinghi

Arciero

Seuero

Sia eterno il martir:

L'ardente tua fiamma,

Ch'ogn'Anima infiamma

Amorza vn' sospir:

Se più, &c.

SCENA V.

Gilarco. *Erillo* à parte offeruando.

Gil. S Venarò Dorilao.

Er. S Il principio è cattiuo.

Gil. Vendicherò Silaura.

Er. Il mezzo intendo.

Gil. Purgherò l'onor mio.

Er. Il fine non comprendo:

Mà se l'Onor si porga

Staranno allegramente in fede mia

Medico, e spezieria:

Gil. Ferita d'Onore

Risana la Morte

Di chi la formò:

Si si suenerò

Quel rio Traditore

Ch'il regio splendore

D'Armenia offuscò:

Ferita, &c.

SCENA VI.

Erillo.

Er. D A le femine sdegnate
 Mi diffendino le Stelle:

Se son Belle

Son spierate,

Se son Brutte

Sono tutte

Da fuggir com'il malanno,

Sempre Inganno

Vanno ordendo, e queste, e quelle:

Da le femine, &c.

SCENA VII.

Dorilao. *Rè.*

Dir. S Otto ferro di Ponto

Gemono ancor de l'Auentino Impero

Le falangi dolenti,

E pur con nouo orgoglio,

Ritentan di rapirti o Padre il foglio,

Rè S'armi pur Roma, e spieghi

Superba à danni mie l'Aquila i vanni,

Ch'anche sopra'l Tarpeo

Saprò atterrar questo latino Anteo.]

Dir. Già s'acciungono a l'armi

Le

Le poderose schiere,
Rè De le squadre guerriere
Tù sarai Duce: Achille
Mai non temè de le Dardanee squille.

SCENA VIII.

Dorilao.

Dor. **N**On pauento nò d'un dardo,
Ma d'un guardo,
Che faetta, e punge il sen:
Di Marte mi rido
Pauento Cupido
Che vince, che fere
Di luci seure
Co'l vago balen:
Non, &c.

SCENA IX.

Elmondo. Elinda.

Elm. **C**ome non vuoi o cara,
Ch'io per tè sempre anuampi,
Se miro allor che m'ardi,
Che foco è tua Beltà, gl'occhi son dardi,
Elin. Se credesti i miei lumi
Fonti de le tue fiamme, ah che vorrei,
Estinguer di mia man l'empie facelle.
Elm. E vorresti o crudel spegner le stelle?
Occhi belli; oh Dio! pietà,
Non negate à chi v'adora
Un sol sguardo, pria che mora,
Non più tanta crudeltà.
Occhi belli, &c.

Vol. Volgerò altroue il piè:
Cari labri; oh Dio! mercè,
Se volete la mia Morte,
Il morir sarà mia sorte
Non più tanta ferità.
Occhi, &c.

SCENA X.

Elinda.

Elin. **P**enar, e soffrire
Mio cor non si può:
Un'Alma fedele
Che sia fra le pene,
Ne sparga querele
Ristretta in catene,
Macigno viuente
Chiamar la douro:
Penar, &c.

SCENA XI.

Giardino Reale con Pergolati fruttiferi

Silaura. Manio.

Sil. **C**H'io dica di sì
No'l creder nò nò,
Amar non ti vuò,
Ti basti così:
Man. Dhe per pietà cor mio
Arresta il piè:
Sil. De'l tuo pregar mi rido.
Man. Mira o cruda questi nodi;

Che

Che mi tengon stretto il piè,
Ed apprendi con quai modi
Lèghi Amor il cor per tè.

Sil. Ama, e brama quanto fai
Che già mai
Ne pietade, ne mercede
La tua fede
Haurà da mè:

Man. Ah cruda! Io ben rauniso,
Che repugni à mie preci
Per altro Amor: mà de' l' mio duol se rido
O ritornami il core, ouer m'uccidi,

S C E N A XII.

*Dorilao, & Ersillo à parte osservano
sudetti.*

Sil. **D**I Dorilao l'imago
Cancellata ti giurò hò da' l' mio seno

Dor. Oh infedele Beltà!

Man. Bella pietà, pietà,

Dor. E ancor ritardo? A la vendetta: Ah indegno

Ers. Ferma Signor,

*Dorilao si scopre, e pone le mani sul ferro in
tro Manio, mà viene arrestato da
Ersillo, e Silaura.*

Sil. Ah traditor! t'arresta

E squarcia questo cor che ti detesta,

Ers. Fuggi fin ch'hai lo scampo.

Man. Ah ria sventura!

parte.

S C E N A XIII.

Dorilao. Silaura. Ersillo.

Dor. **L**O seguirò spergiura,
E farà il mio furore
Quello strazio di Manio,
Che fai tù de' l' mio core.

Sil. Vannerio violator di pura fede,
Manio traffiggi ingrato,
Chi al fin sia questo suolo
Squarcierà l'vno il ferro, e l'altra il duolo,

Dor. } Taci semblante
Sil. } Parti Amatore { infido.

Ers. O quanto rido
Di questi sprezzì,
Che scherfi, e vezzi
Son di Cupido:
O quanto, &c.

Sil. Chi mi parlerà d'Amore
Inimico mi sarà;
Oggi spezza i lacci il core,
E ritorna in libertà.

Chi mi &c.

Dor. Chi dirà che mai più brami
Lacerato caderà;
Oggi frango quei legami
Che m'ordi l'infedeltà:

Chi dirà, &c.

SCE.

SCENA XIV.

*Ersillo che trattiene Dorilao che vuole
tire: doppo Gilarco in Maschera*

Erf. **F**erma; ascolta Signor:

Dor. Vana è ogni scusa

Preci d'Alma sleale il cor ricusa.

Gil. Prencipe, questa Carta

Vn Cauallier tuo egual per mè t'inuia,

Leggi, risolui, taci, e à'l campo sta.

Dor. Chi è 'l tuo Signor?

Gil. Il foglio

Dorilao legge piano la Carta.

Tutto ti suelerà

Erf. Temo d'imbroglia:

SCENA XV.

Dorilao, & Ersillo.

Dor. **A** Mè disfide? A mè?

*Guarda intorno, e non vede
Mascherato.*

Mà doue andò?

Erf. Furioso patri, altro non sò:

Dor. Si nasconda la sfida

E chi mi chiama al ferro, oggi stuccida:

*Vuol nascondere la carta, quale li cade
terra senza auuerdersene,*

Amor è Marte

L'Han presa con me,

Mio cor che farai,

S'yn Brand o, e due rai

La voglion con tè:

Amor, &c.

Mio seno sei colto

S'yn ferro, ed vn volto

T'insidiano 'l piè:

Amor, &c.

SCENA XVI.

Ersillo.

Erf. **I** Nosseruata cadde

Al Prence la disfida: Al Rè si porti

Leua la carta di terra.

E con secreto auiso

Di Silaura si salui oggi il Narciso

Creder à Donne belle è vanità:

Sogliono molte giouinette

Hauer mille innamorati,

Ed à guisa di Ciuette

Dar pastura in cento lati,

Quand'ecco de 'l Bello

Il Brutto hà martello

E à 'l fine

In rovine

L'Amore sen vā:

Creder à Donne, &c.

SCE:

SCENA XVII

Nicomede.

Nic. E' Insoffribil Tirannia
 Aspettar chi mai non viene,
 Somministra pena ria
 Quel momento, che trattiene,
 Chi brama di goder bestemia l'ore
 Nemiche de' l' voler son le dimere
 Così pur troppo: oh Dio r
 Tormentato son io,
 Che bramando Vendette il Rè non veggo
Si volta, e vede da lungi venirlo.
 Mâ propizia Fortuna
 Quil lo guida à 'l mio voto,
 Mi celerò per atterrarlo ignoto:
Si nasconde dietro le frondi, e lo sta
osservando.

SCENA XVIII

Rè: Nicomede nascosto: dopo Elinda
 che soprauiene.

Rè **M**itridate configlio:
 Che fatale è 'l periglio:
 Per oscurar de le mie glorie 'l Sole
 Nubi caliginose
 De l'Aquile Romane i Vanni sono,
 E per rapirmi 'l Trono
 Arrotano sdegnate 'l regio artigllio.
 Mitridate configlio,
 Che fatale è 'l periglio:
 Mâ qual de sensi oppression repente,

sonno lusinghier spinge la mente?
Si pone à sedere sopra un sasso.
 Dolce sonno grato Dio,
 Ne l'oblio
 Non trarmi il cor,
 Non legarmi
 Il sen guerriero,
 Che frà l'armi
 Il Lazio impero
 Risvegliato è à mio terror: *dorme*
 Dolce sonno, &c.
 Or è tempo, che mora.
Nicomede assalta il Rè con uno stile per ferirlo, mà uscendo Elinda dalla parte, doue è il Rè, e credendo che voglia ferire lei, afferra il Moro per lo braccio.

Ferma Mostro d'Auerno,
 Lascia Elinda il Marito.
Queste parole Elinda lo lascia, e volendosi ritirare vrita nel Rè quale si sveglia subito.
 Ah che tradito...
 Olà cotanto ardisce anima vile?
 Dunque à 'l mio regio aspetto
 Tenti violar vna Regina? Mora
 Escono le guardie, e fermano il Moro:
 L'indegno Etiopo
 L'ombra abboribile,
 Morte terribile
 Tramandi à Dite.
 Vaneggio ò de 'l mio sposo vdi la voce?
 Questo Circolo d'oro
 Noto solo à la moglie
 Con muto fauellar dirà chi sono
 Anche in faccia de 'l Rè: Sappi ò Regnante
 Che non pensò già mai
 Offuscar 'l candor d'Elinda Arcut,

Mâ

Mà le nostre contese

Furon per questa gemma.

Mostra vn' Anello che hà in dito.

Elin. O' Dei! Che miro;

O' ch'egli è Nicomede, ò ch'io deliro,

Rè Che rispondi ò Regina;

Elin. Secondarò l'inganno:

De passati litigi

Fù quella gemma è ver causa fatale

Mentre falso stimai ciò ch'è Reale.

Rè Sia liberato il Moro.

Nic. Ritemtarò vendetta in fin che moro

Re Ne'l Teatro Real sieguimi Elinda,

Che rimirar potrai,

Solleuando il cordoglio,

Che fauola da Scena è 'l Lazio orgoglio.

SCENA XIX

Elinda.

Elin. **N**on voglio crederti
Speranza nò:

Lusinghiera

A 'l Sol sei cera,

E qual Vento,

In vn momento

Ingannar sai chi sperò:

Non voglio &c.

Sei vn raggio

Di passaggio,

Vu sereno

Di baleno

Che ne'l nascer s'offuscò:

Non voglio, &c.

SCENA XX.

Dorilao. Silaura.

Mio Ben, mio Cor, mia gioia,
Or che mia fè conosci à che sei me-

Gelosia sempre infesta

(sta?)

Turberà 'l mio sereno,

Sin che sposo ti stringa à questo seno.

De'l quarto Cielo 'l luminoso Auriga

Non haurà due natali,

Che stabilir prometto i tuoi sponsali.

Ne sarà ver ch'Elinda

Porti per tè ne'l crin' auree catene:

Nò mio Bene

Anima mia,

Gelosia

Scaccia da'l sen,

Che sol de 'l tuo volto

Adoro 'l seren:

Finge partire, e si ritira à parte.

il. Chi viue Amante

Geloso anch'egl'è:

Và col sol l'aureo splendore,

Và col fior foave odore,

Con l'amante

D'vn sembiante

Il timor congiunto hà il piè:

Chi viue &c.

L'incostanza vnita è à l'onde,

Vacillar foglion le fronde,

E ad ogn'ora

Cor ch'adora

Hà timor de l'altrui fè:

Chi viue &c.

S.C.E.

S C E N A XXI.

Dorilao.

Dor. **Q**uì trattenni le piante
Per attender in campo
De l'ignoto guerrier l'arriuò: Ahi sorte
Ecco Elinda col Moro: al fin conuiene
Di ritirarmi, e d'offeruar se viene.

S C E N A XXII.

Nicomede. Elinda. Dorilao à parte

Nic. **D**el'equiuoco mio, de la tua fede
Elin. O' sposo mio!
Sospirato cotanto.

A due Mio sostegno, mia vita,
Pur t'abbraccio, ti stringo Alma gradita
Nic. Cara Moglie!

*S'abbracciano.**Elin.* Amato sposo!*Dor.* Moglie, e Sposo e che intesi?

Nic. Son scoperto: Dhe fingi esser suenuta
ad Elinda piano.

Dor. Ah perfido!*Elinda finge essere suenuta in braccio**Nicomede.*

Nic. Signor duolo improuiso
De la Bella Regina oppressa i sensi:

Dor. In van tradir mi pensi
E di Sposo, e di Moglie io ben intesi
Vicendeuoli i detti

Nic. Tutto affermo: mà sappi
Che narrandoli come
Naufragò'l suo Conforte
Sentendo de'l suo Rè gl'ultimi accenti
Che'furo. O cara Moglie!

Questa Bella dolente
Proruppe. Oh amato sposo! e semiuua
Restò di sensi priua.

Dor. Parto di sommo affetto!*Nic.* Alto periglio!

Dor. Mà questi è'l Cauallier: Porta la bella
Ne le contigue Stanze

Nic. Vbedisco Signor: Prodigio strano

Pietà mendico, e'l mio tesoro hò in mano!

S C E N A XXIII.

*Dorilao. Gilarco in maschera. Elmondo,
& Ersillo à parte con guardie.*

Dor. **C**ual liero'l tuo inuito
Quì mi trasse co'l brando: or dì, che
Ers. Ecco apunto gl'Eroi. (vuoi?)

Gil. Prencipe: Onor tradito,
Giuramento mendace

Elm. Olà s'arresti

*Le guardie arrestano Gilarco, e Dorilao vuole
opporfeli.*

Si scopre Quel Cauallier.*Gil.* Ah traditor!*Dor.* Fermate*Elm.* Commanda 'l Rè, condona

L'obbligo d'ybedir: seguite Elmondo.

Dor. Vanne guerrier, io ti farò sostegno,

Sconuolgerò per liberarti il Regno.

*parte sdegnato.**Il Nicomede.* **C***Gilar.*

50. A T T O 2

Creder à la Fortuna
Io più non vò.
Sù la Ruota, che sempre s'aggira
La Calua delira
Mutando la fè,
Mendace con me
Sol gode, con frode
Tradir chi allettò.
Creder, &c.

S C E N A XXIV.

Elinda, & Ersillo con la tiorba in ma

Elin. Porgimi Ersillo omai
Il sonoro Strumento
Che lo sfogar i guai
E alleggerir de' l' sen l' aspro tormento.
si pone à sedere.

Ers. Prendi il musico legno,
Sgrida gli Astri proterui,
Ch' haurai piacer nel tasteggiare i Nervi.

Elin, accompagnandosi con la Tiorba,
Venticelli susurranti

Che con Aure lusinghiere
V'aggirate mormoranti

Trà le fronde
In queste sponde,
Raddolcite i miei martiri,
Arrestate i miei sospiri.

Augelletti vagabondi,
Che con musica armonia
Tramandate Echi giocondi
Per l' arene
Più serene,
Voi con garruli consenti,
Serenate i miei tormenti.

S E C O N D O. 51

Ma chi m' ascolta? Prendi *li da lo stromento*
Parto da questo suolo
Per isfogar non offeruata il duolo.

S C E N A XXV.

Manio. Ersillo che à parie osserva.

Man. MAnio che si risolve?
Cinto d' aspre catene,
In poter de Nemici,

Priuo d' ogni soccorso
Deluso da la Sorte,
Sprezzato da' l' tuo Bene,
E taci? E sofri? Ah nò più non soffrire,
O morir generoso, ò pur fuggire.

Ers. Trattenni à tempo il piè
Pria che fugga il Roman, si voli al Rè.

Man. Vn' Inganno de Cori è la Beltà:
Donna ch' è vaga
Ogn' Anima alletta,
E mentre diletta
Tormenta, ed impiaga
Con più ferità.

Vn' inganno, &c.

S C E N A XXVI.

Anfiteatro con Tenda calata,

Nicomede.

Nic. PEr ingresso celato à me sol noto
Qui introdotto mi sono
Per atterrar l' Vsurpator de' l' Trono;
Nalconderomi, e spero
A' l' Salmoneo de l' Asia,
Togliere è vita, e Impero
Vendeta seuera
Che pera

Io vuo'.
Non v'è pasto più gradito
Ne'l Conuito
De'l furor
Di quel core
Ch'oltraggiò.

Vendeta &c.

Entra dentro della Tenda, e si nasconde.

S C E N A XXVII.

Elmondo : Elinda : Nicomede nascosto.

Elm. **D**ite vn sì labri aderati
Poi contento morirò :

Elin. Sempre crudi, e dispiciati
Sentirai dirli di nò :

Elm. Sparisca omai la Tenda : e voi vscite
Sirene de la Scena

A dar l'ultima proua à'l Regio Drama :
*Sparisce la Tenda, e si vede una scena in scena,
che rappresenta la Reggia del Sole tutta à
raggi d'oro.*

Elin. Lagrimosa Tragedia Elinda brama :
*Incomincia una Sinfonia di stromenti; al suono
della quale scenderà pian piano una Ma-
china, nel mezzo di cui sarà Apollo,*

Apol. Io de l'aura quadriga
Lucido condottier, Dio de tesori,
Io de gl'oscuroi orrori...

*Precipita la Machina sù la Scena in Scena, e
rompendola in più parti colpisce Nic. che
sotto è nascosto : Apol. spicca il velo.*

Nic. Pietà, genti soccorso!

Elin. O Cieli, ò Dei!

S C E N A XXVIII.

Rè : Sndetti : le guardie reali.

Rè **P**rouasti Elmondo :
Elm. Ad ybbedirti io venni,

Mà

Mà ne'l prouar l'Architettata Reggia
Del gran Padre de lumi
Si spezzaron le funi, e cadde al suolo.
Rè Così Roma cadrà.
Elin. Non già 'l mio duolo.

S C E N A XXVIII.

Ersillo correndo. Sudetti.

Erf. **S**ire : senza timor d'armato inciampo,
Il prigionier Roman tenta lo scampo.
Rè E Manio adunque abusa

Di mia regia bontà ?
Nic. Soccorso ò Dei !

Grida sotto le rouine della Machin. precipitata.
Rè Frà dirocati auanzi olà si miri.

Elin. Incognito dolor fà ch'io sospiri :

Erf. Oh infelice ! egl'è 'l Moro.

*Và Ersillo con le guardie, e tirano fuori Nic.
ma nel tirarlo fuori s'attacca la zimarra
in un chiodo, e se li slaccia d'auanti
doue si vede il petto bianco.*

Elin. Ah! rio martoro !

Erf. Affè de'l lume à scorno

Stà di sopra la notte, e sotto il giorno.
*Mostra il petto Bianco di Nic. tramortito sopra
di cui pende il segno Reale che usauano
portare anticamente i Monarchi
dell'Asia.*

Rè Che prodigi !

Elm. Che veggio !

Elin. Iniqua sorte !

Rè Pende sul bianco seno

De Bitini Monarchi il regio Sengo ?

Olà sia custodito.

Elin. Oh mio sposo tradito.

C 3

Rè Ne

Rè Ne la Torre de l'Arco
 Ou'è riposto'l Caualliero ignoto
 Sia Manio carcerato, e l'altro in pene
 Ne la Prigion de Lauri habbia catene,
 E'm. Giorno di strani euenti:
 Elin. Vccideremi omai fieri tormenti.

SCENA XXX.

Elinda.

Elin. **L**A speranza è vn tradimento
 Mascherato di diletto,
 Condimento
 De l'affanno
 Per inganno
 D'ogni petto:
 La speranza, &c.
 La Speranza è vna Bugia
 Lusinghiera d'ogni seno
 Frenchia
 Che l'Ama apprezza
 Par dolcezza
 Ed è Veleno,
 La speranza, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Ristauratori con Zappe, e Badili.

AT-



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

*Seraglio delle Carceri Reggie
 allo scuro.*

*Dorilao con chiauue in mano: Manio
 che uscirà da vna delle porte
 delle Torri.*

PEr liberar da'l tenebroso orrore
 De la Regia prigion l'ignoto Eroe,
 La chiauue io tolsi inoservato al
 Si sprigionie conosca (Padre.
 Che ne'l fatal periglio
 S'il Padre Io legò, lo scioglie'l figlio.

*Dorilao vā allo scuro ricercando la prigionie. e
 per gl'orrori apre quella done è Manio
 credendola quella di Gilarco.*

Cauallier genoroso

Esci à goder la Libertà primiera

Che quanto ti promisi ecco s'auuera.

Man. Chi sei prode Capionne?

Dr. Chi fù cagion de lacci

Le catene ti spezza: Olà si scorti

C 4 Fuor

56 A T T O
Fuor di Nicea: Tù se pagnar vuoi meco
A lo spuntar de' l'giorno
Sarò solo a lo Speco:

SCENA II.

Manio resta con soldati.

Man. E se pagnar vuoi meco,
A lo spuntar de' l'giorno,
Sarò solo a lo Speco?
Vn'equiuoco mi scioglie
S'empio Fato mi legò:
Da catene, da le pene
Fausta Sorte mi ritoglie,
Non si tardi più nò nò.

SCENA III.

*Elinda. Nicome de bianco al balco
del carcere.*

Elin. M le pupille acque spargete,
E la sete
Quiui estingua il mio dolor;
Questo cor
Se le profonde
Esca per gl'occhi distemprato in ora.

Nic. Chi sei tù, che t'aggiri,
Frà questi cupi orrori,
E compagno ti fai de miei dolori?

Elin. Ah Conforte adorato
Ben con raggion non raffiguri Elinda,
Perche non son qual ero

TERZO.

57

S' il Destin mi priuò d'Alma, e d'Impero.
Nic. O del mio cor contento,
O de l'afflitto sen viuo diletto,
Parti che mi raddoppij il duol ne'l petto.
Elin. Ambi ò amato mio Bene
Siam bersaglio di pene,
Se tù prouì: ah rigore!
Gli strazij d'un Tiranno, io de' l dolore.
Nic. O spietato Destino!
Elin. O acerbe doglie!
Nic. Dhe t'acqueta ò cara moglie,
Habbian fine i tuoi lamenti,
Che sono affanni miei i tuoi tormenti.
Elin. E viurò senza tè?
Nic. Con tè son' io,
S in tè ò amato mio cor viue il cor mio.
Elin. Dami ò caro vn solo amplesso
Pria che parta afflitto il piè
Nic. Alma mia dono me stesso
Al candor de la tua fè:

Ahi perche
à 2. Mi toglì ò Sorte
Elin. La mia vita {
Nic. Il mio cor { Ne mi dai Morte?

SCENA IV.

*Elinda resta: Elmondo che soprauiene,
e offerua.*

Elm. Q Vi non è molto offeruator io fui
Che con tacito piè portossi Elinda.
Elin. Date a l'armi sì sì per suenarmi
Fiere doglie che viuer non vuò,
Assalite, squarciate, ferite:
Questo petto, che lieta morrò:
Date, &c.

C s Elinda

Elinda nel partire viene arrestata da Elmondo.

Elm. Ferma Bella i lamenti,
Che tempo or è ch' à miei cocenti ardori
Refrigerio non nieghi.

Elin. Ah traditore! *fà forza di fuggire.*

Elm. Cari labri concedete
A chi v'ama vn solo sì,
Che ristoro porgerete
Ad vn sen ch' ogn'or languì.

Elin. Serui, soccorso, aita.

Elin. Cara bocca à tanti prieghi
Non più fiera dir di nò,
A vn Amante non si nieghi
La mercè, già che penò.

Elin. Chi mi soccorre? oh Dio!

Si vedono di dentro comparir lumi al di cui splendore Elmondo lascia Elinda, e dice.

Elm. D'vuopo è lo scampo. *fuggono.*

Elin. Saluati onor, già ch' opportuno è il campo.

SCENA V.

Escono paggi con Torcie accese, doppo esce Rè con Guardie.

Rè. **C**On brama impaziente
Da le piume risorto
Per saper chi sia'l Moro'l piè quì porto,
Che non mai posa appieno,
Chi gelosia di Stato asconde in seno.

SCE-

SCENA VI.

Dorilao frettoloso. Rè.

Dor. **A**l'armi ò Genitore
Che l'Eco omai de la Romana Trom-
Poco lungi rimbomba. *(ba*
Rè. La Lupa de' l Tarpeo
Famelica di Regni,
Cadrà, perirà sotto à miei sdegni.
A'l suon de la Tromba
Miei fidi s'assaglia
A l'Armi, à battaglia.
Qual ora rimbomba,

SCENA VII.

Dorilao.

Dor. **A**lto timor m'indusse
L'Armi Romane à simular vicine,
Perch occulto restasse
De'l liberato Eroe lo scampo al Padre,
Or ch'egli altroue hà'l piede
Andrò à lo Speco osservator di fede.
Co'l mio core s' hà vinto Amore
Nò nò Marte non vincerà.
Ne'l campo co'l dardo
Pugnar io saprò,
Ma al lampo d'vn guardo
Resister non sò.
Ch'è troppo guerriera
Seuera Beltà.

Co'l mio, &c

C 6

SCE-

S C E N A V I I I.

Nicomede bianco al balcone del Carcere.

Nic. **V**Oi che sù Trono altero,
Gonfij d'aura terrena oggi godete,
I lumi riuolgete
D'un Rè infelice a'l miserabil Stato,
E imparate ne'l Mondo esser di Vetro
Ogni fulgida altezza
Che quando più risplende allor si spezza;
Sono Nubi in faccia a'l Vento
Le grandezze de la Corte,
Se dispensa iniqua sorte
Poca gioia, e gran tormento.
Sono sogni i suoi splendori
Di chi dorme a luei aperte,
Son rouine ogn'or coperte,
Sembran gioie, e son dolori,

S C E N A I X.

Armeria Reale, con Trofei, e spoglie Rom.

Rè. Silaura. Ersillo. Guardie.

Rè **C**Arcerato Gilarco? E come? E quando?

Sil. D'Eto a'l cader fù stretto

In duri ceppi 'l molle piè:

Rè Disciolto

Sia Gilarco à momenti: Ignota à noi

E la sua prigionia

Ers. Volo à la Torre

Parte con alcuni delle Guardie Reali.

Per

per vederlo disciorre.

Dinota a'l regie piè Monarca eccelsa

per tanto Onor....

più deuo

la Suora d'El mondo.

Sà incatenar i cor chi inceppa vn Mondo?

Voiò Campioni in tanto

Armate le destre guerriere,

Troncate, tarpate

I Vanni, Tiranni

De l'Aquile Altere.

si soldati tutti prendono le Armi dell'Armeria, e partono armati col Rè.

S C E N A X.

Silaura.

Godi mio cor sì sì,

Che tempo è di contente

Lo stral che ti ferì

L'Al diede a'l tormento

Gioisci pur così:

Godi, &c.

Non ti doler nè nè,

Che Tempo è del diletto,

L'Affanno incatenò

Quel crin che t'hà già stretto,

Gioisci pur così.

Godi, &c.

SCE.

S C E N A

XI.

Elinda, doppo Elmondo.

Elin. **T**utto è mutabile
Ciel ben lo so.
Cangia il Sol le case in Cielo,
Son le stelle in parte erranti
Son l'Età sempre incostanti,
Varia è 'n Ciel la Dea di Delo,
Io sol costante il duol non cangia.

Tutto, &c.

„I suoi moti alterna 'l flutto
„Muta 'l prato la sembianza,
„Pasce l'Tempo l'Incostanza.
„Mobil Stato hà 'l riso, e 'l lutto,
„Io sol costante 'l duol non cangia.

Tutto è, &c.

Elm. E ancor spietata, e fiera
Nieghi pietade a vn Amator costante!
Dhe mio ben, Dhe mio sol sia men seuer.

Elin. Cauallier se nol sai,
Oggi noto ti sia.

Importunar le Dame è villania.

Elm. Se non vuoi che ti sie guà
Di a' tuo crin che mi sleghi;

Elin. Il laccio amante

Da' tuo voler dipende:

Elm. Ah nò, che stretto

Dal tuo bel crin mi sento.

Elin. Ogni speranza tua fondi ne' Vento.

Elm. Vaghi lumi cessate, cessate

D'esser belli, e di tanto auuampar.

Che brillanti s'il cor m'infiammate

D'adorarui non sò tralasciar.

Elin.

Elm. Pria ch'il mio sen s'infiamme
Dura 'l suol le stelle, il gel le fiamme.
Bionde chiome sciogliete, sciogliete
L'aureo laccio ch'il cor m'annodo,
Che se i sensi vie più mi stringete,
Di seguirui costretto sarò.

S C E N A XII.

Elinda.

Nò nò non sarà vero
Che m'innamori nò:
Vuò libero 'l pensiero
Il petto non soggetto
A vn Dio che m'ingannò.
Nò nò &c.

Sì sì che sempre il piede
Sarà disciolto sì,
La mia costante fede
Disprezza la dolcezza
Di chi mi tormento.
No nò, &c.

S C E N A XIII.

Elm. *ella incolta con Capanne rovinate: speco
orrido: Manio combattendo con
Dorilao: guardie Romane.*

Man. **C**edi l'armi o guerriero.
A te non rendo

Senza la vita il ferro.

Elm. *Dorilao nel combattere sdrucchiola, e cade in
terra, e Manio li va alla presa, e lo disarmo.*

Man.

Man. Sei vinto : or cedi.

Dor. A le Romane fronti

Tesse diademi il Fato,

Cedo adunque a'l Destino

Non a'l tuo braccio armato.

Man. Prence s'è Nicomede

Cederà Mitridate'l proprio Impero

Sarai libero, e sciolto:

S'insisterà di trattener Nicea

Irrenocabil sorte

Ti condanna à la morte:

Voi scortate ò guerrieri

Al nostro campo il Prence, oue m'atten

Non molto lungi Ariobarzane armato

Che con Roma procura

Al vinto Rè, ricuperar le Mura.

Se Vertigine incessante

Gira l'Orbe di Fortuna,

Mai non v'è fermezza alcuna,

Mai non v'è riso costante,

E vna Rota

Ch'immota non è

Or inalza, or abbassa i Regni, e i Re

SCENA XIV.

Dorilao con Romani.

Dor. Dorilao che sarà?

Doue sei? Che facesti?

Sei legato? Sei oglietti

Chi tolse à'l regio piè la libertà?

Dorilao che sarà?

Dio de cori non più catene

Non più pene

A vn misero cor:

Vna

Vna bella col crine vagante;

Vn guerriero col brando rotante

Composti Hanno i ceppi

A vn fido Amator:

Dio de cori, &c.

Vn bel volto col lampo d'vn guardo

Vna destra con punta di dardo

Formate han le piaghe

Di guerra, e d'Amor:

Dio de cori, &c.

SCENA XV.

Parco Regio con deliziose amenità, e veduta di Colli.

Elmendo: doppo Elinda, e Gilarco.

Elm. S Peranza, e Timore

Che dite è'l mio core

Vn dì goderò:

La speme consola

Quest'Alma col sì;

Mà inuola

Il sospetto

Al petto il contento

Col dirmi di nò:

Speranza, &c.

Vedendo venire Elinda con Gilarco si ritira ad osservare.

Elin. Così adunque si mente

O adorato Peloro

Sotto abito seruil regio natale;

Gil. Tanto può, tanto vale

Forza d'onor l'vdisti

Quando al Rè disuelai

Lo stato mio di Dorilao l'errore;

Elin. Caramente t'abbraccio

S'abbracciano

A due

A due O' sospirato nodo, o caro laccio

Elm. Ferma Garzon lassuo.

E cotanto s'ananza

De'l temerario sen l'alta baldanza &

Gil. Signor..

Elm. Ritorto ferro

L'inonesto incateni

Elin. Ah nò, che questi

E de l'Armenia...

Elm. Taci

Labro crudo, e impudico:

Se mi sdegni Amator m'haurai nemico.

Elinda à queste parole furiosa parte.

Gil. La Fortuna mi vuol infelice,

E infelice mai sempre sarò:

D'un solo martire

Già mai non è paga,

Tormenta, ed impiaga

Ch'ogn'ot bersaglio

La Fortuna, &c.

SCENA XVI.

Elmondo.

Elm. **A** Dorar senza speranza

E vn affanno da morire

Bellezza, che sprezza

Amante, costante.

Non merta ch'il core

Di Fido Amatore

Si strugga in servir:

Adorar, &c.

Sospirar senza mercede

E vn tormento da languir

Vezzosa, ritrosa

D'un

D'un petto à l'affetto

E indegna, che s'ami

S'adori, e si brami

Trà pene, e martir:

Sospirar, &c.

SCENA XVII.

Rè con lettera in mano. Elinda che soprauiene.

Onfiglio o Dei, consiglio,

Già per espresso il siglio esser m'accerta

Manio prigioniero

Mano à cui diede inuolontario scampo

Hitosi con l'armi

Rè di Capadoccia

Vol de'l Regno, e de' l'figlio oggi spogliarmi

Se v'è scampo à' l'periglio.

Inuitto Rè la di tui destra eccelsa

miliata adoro

idona omai la libertà à Peloro.

cloro in ceppi &

Elmondo

orgendo il cugin meco in amplessi

condannò in catena

ciolga l'Prence,

suonano in lontano le Trombe Romane

facendo l'ultima chiamata alla Città.

h Dio!

In catena di grazie è Rè son'io

Parte per far liberare il Cugino.

de Bronzi latini vltimo il segno

ama à suono di Tromba

refa Nicea,

luenar se la diniego il figlio,

Con-

Consiglio, oh Dei! Consiglio.
 Cara Prole, amato Regno
 Chi di voi lasciar dovrò?
 Acquistando il dolce pegno
 L'Aureo Trono io perderò,
 Cho farò
 In tal periglio
 Regno, o figlio
 Perderò.
 Ah no'l sò: cara prole, &c.

S C E N A XV.

Syllaura, & Ersillo.

Sil. **P**rigioniero 'l cor mio?

Ers. Manio à lo Speco

Lo ridusse in catena.

Sil. E come, oh Dio!

Manio fuor di Nicea?

Ers. Il Prence Dorilao

Supponendo di sciorre

Da ceppi de la Torre altro guerriero

Lo liberò 'n errore.

Sil. Ne so ne amide?

Ers. Il tenebroso orrore

De la Notte causò fallo sì grande,

E la Chiaue Reale,

„ Per quanto intesi in corte,

Ch'apre tutte le carceri segrete

Spalancar à 'l Roman puote la forte

Sil. In così gran martoro

Piangete occhi dolenti 'l mio Tesoro

Ers. Ah nò non piangere

Non sospirar,

Che con le lagrime

I lacci à 'l misero
 Non puoi spezzar. *parte*
 Piangerò, piangerò,
 E con lagrime incessanti
 Cercherò à l'amato Bene
 Ammollir l'aspre catene
 De'l destin che lo legò:
 Piangerò, &c.

S C E N A XIX.

Entrando: Nicomede bianco, e libero.

A Siattico Monarca à 'l cui diadema
 Il Pontico mio Sire
 Eterna amistà giura, e pretesta,
 Pero omai ti resta
 Regio piè, co'l Regno, or ch'in periglio
 Perato hà de'l soglio Amor di figlio.
 Dou'è l'Eroe latino?
 Eccolo trionfante
 In Dorilao disciolto,
 Che moue il piede ad inchinarti o Sire.

S C E N A XX.

*Uono di Trombe, e di Musicali strōe
 Uenti escono Manio: Rè: Dorilao:
 Elinda: Gilarco: sudetti.*

Generoso Regnante *(di*
 Capadoccia, e Bitania oggi che ren-
 gl' Amici di Roma,
 In con saggio consiglio,
 Acquisti più recuperando vn figlio.
Rè Amic

Rè Amico à gloria eterna
 De l'invincibil Roma
 Di ghirlanda Real cingi la chioma
*E presentata sopra un Bacile la Corona
 che Mitridate pone in capo, à Nic.*
 Nic. Se mi discioglie 'l Lazio,
 Gratitudine, e fede oggi mi stringe
 Elin. Lascia ò amato consorte
 Che t'abbracci: e cangiar mi sia con
 De 'l tuo disciolto piede
 Gl'infanti ceppi in amoroso amplexo
 Nic. „ Mia gioia
 Elin. „ Mio sposo
 A due „ Conforto amoroso
 „ Ti stringo al mio sen,
 „ O caro mio Ben.

S C E N A XXI

Sillauro: Erfillo, li sudetti tre

Rè **F**iglio, quest'è Peloro.
 Le cui piante reali
 Tributario à bacciar corre l'Araffe,
 Tù che rapisti à la real sorella
 Il Verginale giglio
 Deui sposarti ad Allicori ò figlio,
 Der. Già ch'il Ciel mi tolse à Morte
 Per salvar rapito Onor,
 Dò la fede, e dono 'l cor
 A l'Armena mia Consorte,
 Sil. Cieli che sento?
 Rè Al General Romano
 Porga in eterna fede
 Sillauro, à lui promessa oggi la mano.

L'antico amatore
 Accogli ò mio core
 Rauuiuo ne'l petto
 O sposo diletto
 Lo spento tuo ardore.
 Condona, ah sì, condona
 Magnanima Reina, alto Monarca
 Gli amorosi attentati
 D'un core delirante.
 } 2. Rimette vn lieto dì follie d'Amate.
 Mio core contento
 Bandisci 'l tormento
 Ch' il Ciel si placò:
 Non sempre molesta
 Spumante tempesta
 Ch'il Mar suscitò:
 Mio core, &c.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.

